

domanda il partito socialista dal Parlamento italiano. Lo ha fatto sempre qui, come lo fa in tutti i paesi del mondo civile; ed ora, soltanto dopo i disastri, altri partiti si associano ai socialisti per domandare questo ritiro immediato.

Dal 1885 in poi, Andrea Costa, allora unico rappresentante dell'idea socialista qui dentro, espose il programma del partito socialista in rapporto alla politica coloniale, ed ebbe il coraggio di ripeterlo dopo Dogliani, come dopo Amba Alagi. Egli concretava così il programma del partito socialista: Non un uomo, non un soldo per l'Africa vostra!

Ebbene il partito socialista, coerente a sé stesso, torna a fare un'altra domanda all'attuale Ministero, e, secondo la mozione che abbiamo presentata da parecchi giorni, noi vogliamo che tutte le responsabilità siano accertate. Voi avete parlato di punire gli autori dei disastri africani, ma noi crediamo che debbano accertarsi tutte le responsabilità, non solo tecniche militari, ma quelle politiche del Governo; e perciò la nostra mozione mantiene la messa in istato d'accusa del Ministero precedente, poiché altrimenti questo sistema parlamentare si aggira tutto intorno a questa grottesca ironia della responsabilità ministeriale, per la quale quando il ministro vuole agire di sua testa contro la volontà del Parlamento dice: lo faccio sotto la mia responsabilità; quando poi egli ha dato il disastro o il disonore, allora se noi domandiamo che la responsabilità sia qualche cosa di concreto si risponde che bastano le dimissioni.

Grottesca ironia! Per la quale ormai la coscienza nazionale anche nel modo di formazione dell'attuale Ministero si è persuasa che la nostra politica coloniale non esprime una ragione di vedute politiche generali, ma ha veduto intorno a quest'impresa tutti gli speculatori e gli avventurieri. (Bravo!) E sono questi che più gridano in nome dell'onore del paese... (Applausi all'estrema sinistra). Essi che giocano alla borsa sulle notizie dei disastri italiani. (Bravo! Applausi).

La coscienza nazionale sa che il Ministero non può rispondere al dilemma dell'onorevole Fortis; non può dire di sua volontà se egli vuol venir via dall'Africa, perché la coscienza nazionale sa che la politica coloniale è voluta ed imposta da poteri irresponsabili dello Stato. (No! No!)

Presidente. Io non posso permetterle, onorevole Ferri, queste sue asserzioni. Qui non ci sono poteri irresponsabili; dinanzi al Parlamento non ci sono che responsabilità che si discutono.

Ferri. I socialisti non fanno questione né di repubblica, né di monarchia, perché le questioni di forma di governo, per trasformazione puramente politica, non hanno importanza per noi, che guardiamo alla trasformazione sostanziale dell'ordinamento economico della società. Noi crediamo che il passaggio dalla monarchia alla repubblica sia una fase storica inevitabile... (Rumori).

Presidente. Onorevole Ferri, io non posso permettere queste dichiarazioni: si attinga al soggetto.

Ferri. Parlo in generale.

Presidente. Io non le posso permettere di continuare...

Ferri. Pur lasciando agli altri partiti politicamente radicali ma economicamente conservatori, altrove ed in Italia, questo compito politico e storico, i socialisti d'Italia, come quelli di tutto il mondo civile, dichiarano che essi sono apertamente antimonarchici. (Rumori vivissimi).

Presidente. Onorevole Ferri, io non le posso permettere di continuare... Ella ha giurato fedeltà al re ed allo statuto...

Ferri. Comunque sia, io mi auguro che l'onorevole presidente...

Presidente. Onorevole Ferri, ella deve anzitutto spiegare il suo concetto. Qui non vi sono che monarchici. Ella, entrando qui dentro, ha giurato fede allo statuto ed al re. (Vivi applausi).

Ferri. Quanto al giuramento.....

Voci. Basta! Basta!

Ferri. Quanto al giuramento basta la nostra coscienza. (Rumori).

Presidente. Onorevole Ferri, io la richiamo all'ordine ed il richiamo sarà posto nel verbale.

Voci. Speggiuro!

(Il deputato Ferri accenna a parlare).

Presidente. Io l'ho richiamato all'ordine già due volte; il Regolamento mi accorda di negarle la facoltà di parlare.

Ferri.la neghi ed io protesterò. (Ooh! Ooh! — Rumori). Avete paura di sentire le nostre verità! (Vivi rumori).

Presidente. Onorevole Ferri, ella non ha più facoltà di parlare. Si appelli alla Camera, io non le posso permettere di continuare.

Ferri. Io cedo alla violenza e mi taccio.

Presidente. Ella non può continuare; gli stenografi non raccolgono le parole del deputato Ferri.

L'on. De Nicolò ha facoltà di parlare.

— Vediamo un po'. Chi dei promotori si è presentato a lei per chiederle il permesso?

— Veramente di permesso non ne hanno chiesto.

— Come?

— Mi hanno presentato questo foglio e niente altro.

Il Piras Lecca stese una mano per prendere il foglio che il sindaco gli porgeva e lesse a mezza voce:

« Il sottoscritto, a termine dell'art. 1 della legge di pubblica sicurezza, avvisa la S. V. che domenica p. v. avrà luogo sulla piazza del Comune una conferenza del deputato Camillo Prampolini sul tema: La miseria dei lavoratori. < GIOVANNI DOLFI >

Rilesse alcune frasi e soggiunse, con un sogghigno beffardo:

— A termine dell'articolo, ecc., avvisa. Qui c'entra lo zampino dei socialisti di Lodi, si capisce!

E trascelse nelle carte che gli occupavano quasi tutto lo scrittoio uno di quei fascicoli di Tribunale che raccolgono gli atti delle cause, lo aprì; ne levò una carta: la confrontò con quella testè consegnatagli dal sindaco e, con un nuovo sogghigno, disse:

— Questa è la scrittura dell'avvocato Ghisalberti.

E ripose il fascicolo.

— E questo Giovanni Dolfi chi è?

— Un buon ragazzo del paese che s'è scaldata la testa in questi ultimi tempi.

— Che fa?

— La sua famiglia possiede un prestino con forno: egli è impiegato nell'amministrazione del genio civile.

Il Piras Lecca diè un balzo sulla poltrona.

UNA STONATURA

Davanti a Nicola Barbatò anche gli avversari più spregevoli ebbero un senso di pudore; l'osservatore cattolico non disse malignità; la Riforma fu obbligata al rispetto. Non ci voleva che un Guerin Meschino, per non sentire tutta la sconvolgimento di una parola che fosse men che corretta. E disse una delle sue melensaggini.

E questione di senso morale. Certa gente par superiore alla comune degli uomini, per il fatto che, non avendo essa né convinzioni né sentimenti, sfugge ad ogni critica. Si scambia una qualità negativa (ci si passi l'espressione) per una virtù soda e positiva della mente. L'annoiato, che ride scipitamente di tutto ed ha la testa vuota e il cuore malato, fa una figurona nel pubblico degli imbecilli; in un ballo è il re della festa; tra gli ammiratori del Guerin Meschino è un uomo di genio. Chiedete ad esso un'idea, o mettete alla prova la sua nobiltà d'animo; e gli avrete scoperto il lato debole.

Il Crispi parve un uomo superiore, per la sua mancanza assoluta di senso morale. Potrebbe essere la medesima cosa per il nostro Meschino. Infatti una qualità è comune a tutt'e due, e questa è molto positiva: il bernoccolo del tornaconto.

Patriottismo bancario

Le oche del patriottismo italiano trepidarono un istante, al pensiero del nuovo prestito di cenquaranta milioni che il governo sta per contrarre. Non che le muovesse lo sdegno per le follie bellicose dei governanti, che ci han portati a questi ferri corti; non la pietà per le plebi disanguate; non la vergogna delle colpe dell'impareggiabili reggitori. Ma solo un alto sentimento di patriottismo, di quel patriottismo che ha valore in quanto può essere ridotto in moneta sonante, fece strillare, come oche spennacchiate, le nostre classi dirigenti.

Un prestito governativo è sempre una cuccagna. E aveva fatto gola ai banchieri inglesi e tedeschi. A degli stranieri, capite!

Qual al governo se avesse ceduto alle illegittime richieste di questi intrusi! Non gli avrebbero mai perdonato.

Ma Dio sia benedetto! La patria è salva. Annunziano i giornali che la banca d'Italia s'incarica del prestito dei cenquaranta milioni; e per rifarsi dello spavento preso, si accontenta patriotticamente dell'interesse del quattro e mezzo per cento. Con questi lumi di luna, non è poco.

Così il prestito giova alla classe capitalista e poiché in fin dei conti dovrà pesare sulle spalle di qualcuno, la parte del cireneo sarà rappresentata, come al solito, dal popolo lavoratore. Avremo qualche nuova tassa o un rincrudimento d'una delle tante che già arricchiscono il nostro bel paese, e chi n'ha avuto n'ha avuto.

Viva dunque la patria, salvata dalla banca d'Italia!

OPUSCOLI DI PROPAGANDA

Un opuscolo di propaganda socialista che raccomandiamo vivamente ai compagni è quello pubblicato dagli amici di Padova. È una conferenza tenuta da Virgilio Brocchi, dal titolo *Per la donna*, raccolta a cura del circolo socialista. È in forma facile e spigliata, e si legge tutta d'un fiato. Il pregio migliore di questa breve pubblicazione sta nella sua semplicità: l'autore non ha preteso di dire delle grandi cose e per questo appunto è riuscito a fare una cosa buona, che sarà apprezzata da coloro che sulla questione femminile vogliono avere un concetto popolare e preciso.

L'opuscolo, di 32 pagine, è messo in vendita al prezzo di centesimi dieci. È dato lo sconto del 30% a chi ne acquisti almeno cinquanta copie.

Le ordinazioni devono essere rivolte al Circolo elettorale socialista di Padova.

La libreria socialista editrice di Roma in occasione del XIII anniversario della morte

— Un impiegato del Governo? Ma come si trova a casa, di questa stagione?

— Per ragioni di salute.

— Ah, ah! E si cura in questo modo? A questo signore provvederò io... oh, se provvederò... Ed ora veniamo a noi. Questa conferenza non deve aver luogo.

— Ma signor sottoprefetto...

— Non deve aver luogo.

— Ma che figura ci va a fare il sindaco?

Il Piras Lecca ritirò la testa nelle spalle come una tartaruga.

— Creda, signor sottoprefetto, che non possono accadere disordini di sorta. Glielo assicuro e non io solo. C'è qui fuori anche il figlio del signor Francesco Silvestri...

All'udire il nome di uno fra i più ricchi possidenti del circondario da pochi mesi affidato alle sue cure il Piras Lecca fece un movimento di meraviglia e interruppe con la massima vivacità.

— Come? come? Il figlio del signor Silvestri? Ma entri, entri subito.

Premè il bottone del campanello elettrico e tosto se' capolino la testa bianca dell'ometto vestito di nero.

— Fate entrare quel signore che attende in anticamera.

Paolo s'era appena affacciato all'uscio che il Piras Lecca, levatosi in piedi, gli stendeva la mano: ma questa sollecitudine che tradiva una virtù d'animo ripugnante e la faccia falsa del funzionario sollevarono l'animo del giovane d'una impressione tutt'altro che gradevole.

— Dicevo dunque al signor sindaco che la conferenza di domenica dev'essere proibita.

— E perchè?

Il Piras Lecca non dissimulò un senso di

di Carlo Marx, ha pubblicato in opuscolo gli interessanti *Ricordi d'un operaio* sul gran socialista, scritti da Federico Lessner.

Costo dell'opuscolo di pagine 16, centesimi cinque la copia; per ordinazioni non inferiori alle 20 copie, sconto del 20%, 100 copie 25%.

Mandare commissioni coll'importo anticipato a Vittorio Zanotti per la Libreria socialista editrice, via Urbana n. 94-95, Roma.

È uscito: *Dal 3.° volume del Capitale di Carlo Marx* — Prefazioni e commenti di Federico Engels, traduzione di Pasquale Martignetti.

L'opuscolo si dirige principalmente ai socialisti colti che sono già un po' al corrente delle questioni scientifiche sollevate dalla scuola socialista nel campo dell'economia politica.

Siccome non è molto probabile che il 3.° volume del Capitale venga presto tradotto in italiano e d'altra parte molto spesso i nostri compagni si trovano di fronte a pretese critiche, più o meno fanciullesche ed arbitrarie, a questo terzo volume, così alcuni amici nostri pensarono di estrarre in due opuscoli alcuni dei concetti fondamentali svolti in quest'opera magistrale.

Nel primo di questi opuscoli, che ora viene presentato ai lettori, sono raccolte le risposte di Engels alle critiche fatte da diversi autori e specialmente dal prof. Achille Loria alle teorie svolte da Marx. La forma brillante ed incisiva, congiunta all'esattezza scientifica, proprie del nostro compianto maestro, rendono l'opuscolo interessante ed altamente istruttivo. Certo il prof. Loria vi è conciato a dovere.

Il secondo di questi opuscoli che uscirà fra breve conterrà la traduzione del capitolo che porta per intestazione: *Genesi della vendita capitalistica della terra*.

Il presente opuscolo costa 50 centesimi. Ai rivenditori sconto del 30%.

Dirigere ordinazioni a Romeo Soldi, piazza Navona 101, Roma.

I cavalieri del nuovo ordine della bugia

I signori Mocenni e Barzilai si sono battuti in duello. Dopo essersi svillaneggiati in pieno parlamento ed essersi dati del bugiardo a tutto pasto, hanno accomodato ogni cosa con una sbucciatura, con una stretta di mano e con un attestato di reciproca stima.

Ora, questo è certo: che uno dei due fu bugiardo, poiché il Barzilai accusava il Mocenni di avergli confidato un certo segreto d'ufficio, e il Mocenni negava ripetutamente. Questo è poi certissimo: colla stretta di mano e coll'attestato di reciproca stima, quello che era bugiardo rimane bugiardo e l'altro che dichiara di stimarlo è un pagliaccio. Logica rusticana!

Il dilemma va cambiato

A proposito delle dichiarazioni e dei dubbi espressi da Nicola Barbatò, intorno alla sua nomina a rappresentante dei lavoratori in parlamento, l'amico Dante De Petri di Pistoia ci manda questa lettera; la quale, spostando il dilemma messo dal Barbatò, lo porta (ci pare) in un campo più giusto.

Non sono né di Milano né di Cesena; non spetta dunque a me di figurare fra coloro, da cui il compagno Nicola Barbatò attende una risposta alla lettera da voi pubblicata nel vostro numero odierno, colle precedenti sue dichiarazioni fatte nella vostra Milano.

Siccome però la splendida figura di quell'uomo interessa tutto il partito socialista italiano, così, se mi fosse lecito esprimere la mia modesta opinione, vorrei dirvi, che il dilemma da voi enunciato come suo, mi sembra troppo assoluto.

Egli dice: La mia opera è più utile fra i contadini di Piana dei Greci e dei circostanti villaggi, o nella selva delle discussioni parlamentari? Debo io fare il propagandista o il deputato? Se mi credete più utile come deputato io non posso essere propagandista; o l'uno o l'altro. Io non pretendo di risolvere il quesito posto da tanto uomo, ma dirò: l'ufficio di deputato del partito socialista esclude proprio quello di propagandista o piuttosto non lo facilita? Se il partito socialista può e deve valersi dell'arma del voto, è necessario veramente, che il deputato si dedichi intieramente allo studio di tutte le questioni che si agitano nel mondo parlamentare, di cui molte non interessano la classe proletaria, oppure che interessano in modo così indiretto da poterle trascurare per

stupore dinanzi a questo secco punto interrogativo e restò alquanto concertato.

— Ma non credo lei, che le persone per bene del circondario sarebbero preoccupate assai ove l'autorità lasciasse insinuarsi in queste laboriose e serie popolazioni la mala dottrina del socialismo?

— Io non so che cosa penseranno in proposito le persone per bene del circondario se come credo — lei riunisce in questa definizione solo i proprietari ed i conduttori di fondi. Quel che le posso assicurare è che la paura di eventuali disordini non può avere fondamento di sorta.

— Suo padre, per esempio...

— Mio padre ha accolto la notizia della conferenza con una risata.

— E lei?

— Io?... Io mi limito ad esprimere questo apprezzamento: vietando la conferenza si commetterebbe un arbitrio; e un arbitrio inutile.

Il sottoprefetto fissò negli occhi Paolo: la sua faccia si fece più terrea del consueto.

— Quand'è così... quando l'ordine non corre pericoli... dopo tutto le sono idee — queste del socialismo — che tutti abbiamo nel cuore. Chi non è socialista, diamine!

E fissò ancora Paolo, che continuò a restare impassibile.

— Tutti i buoni sono socialisti. Il guaio è che certe idee vengono travisate dalla plebe ignorante. Ma in teoria siamo tutti d'accordo. Per conto mio, se avessi un figlio della sua età, non lo desidererei che socialista. Socialista ragionevole, s'intende...

A Paolo pareva di essere il il per recere. Invece il sindaco spalancava tanto d'occhi.

Il sottoprefetto insistette sopra l'ultimo fatto

un'azione più utile? Non può dunque il deputato, oltre all'azione in Parlamento nelle questioni d'indole generale, e nelle altre che interessano la classe lavoratrice, estendere la sua propaganda sopra un campo più vasto, che non sia il luogo nativo o di residenza, valendosi delle facilitazioni di viaggio ecc., inerenti alla sua carica?

Comprendo bene, che un carattere come quello di Barbatò, quando assume un ufficio, intende e vuole eseguirne i doveri col massimo scrupolo e con tutte le forze, ma considerando che l'azione parlamentare del partito socialista è quasi esclusivamente di pura critica; cioè negativa, specialmente in Italia; così mi sembra che il lavoro del deputato possa essere più fuori, nel popolo, che là dentro, dove la massa borghese non lascia sperar quartiere alle proposte del nostro gruppo parlamentare; almeno che possa essere esercitato tanto fuori come propagandista quanto in Parlamento come deputato.

E quale effetto avrebbe l'azione di un uomo come Barbatò, nella massa lavoratrice di tutta Italia?

Per il che, senza neppur pensare di fare di Barbatò un oratore ambulante, mi parrebbe che il dilemma potesse porsi così: Sarà più utile per il nostro partito, lasciarlo alla propaganda minuta, continua, insistente, che egli esercita e completa con opera amorevole di medico, fra i contadini di Piana dei Greci e villaggi vicini, per renderli coscienti e organizzarli, oppure dare, a un uomo come lui, un posto elevato, anche il primo posto di battaglia entro il Parlamento, e un vasto campo di propaganda nella massa proletaria italiana, che dal suo esempio sarebbe certo scossa?

Ad altri il decidere. Soltanto tale quesito, oltre gli elettori di Milano e di Cesena, non potrebbe interessare anche tutto il partito?

L'imposta sul reddito progressivo IN FRANCIA

A debole minoranza la Camera francese approvò in massima il progetto governativo di un'imposta progressiva sul reddito in sostituzione alla tassa mobiliare e alla imposta sulle porte e finestre.

Il trionfo di questo principio è dovuto all'appoggio dei socialisti.

A loro nome il Janrés, in un discorso magnifico che destò l'ammirazione anche degli avversari, spiegò le ragioni per cui i socialisti hanno dato il loro aiuto a questa riforma borghese.

Ne riparleremo nel numero venturo.

GLI EFFETTI DELLA PERSECUZIONE

Il passato governo credette di certo d'aver debellato il socialismo, con le stolte condanne e i grotteschi arbitrii. Ma l'esperienza fatta deve aver disingannato anche i più feroci reazionari.

A Milano, per esempio, avemmo delle condanne ridicole. Fu fatta una retata di socialisti e si credette di finirli, una buona volta con un po' di confino. Il confino, si sa, quando non buce all'interesse, si risolve in una allegria villeggiatura. Così fu di fatto per i martiri milanesi.

In villa, il divertimento si cambia non di rado in noia, se non si trova il modo d'amazzare il tempo. I nostri confinati però non si annoiarono e si presero il gusto di lasciare il governo col danno e colle beffe. Sparpagliati in paesi dove, per la maggior parte, si udiva per la prima volta il nome di socialismo, fecero una propaganda attiva delle idee ad essi incrinimate. Strano modo invero di scontare il fio delle proprie colpe!

Ci piovero lettere da persone, tenutesi fin qui lontane dalla politica, di ringraziamento per il governo il quale, colla istituzione del confino, diede occasione di istituire degli ottimi circoli socialisti. Che peccato che quella istituzione non sia sacra ed eterna come tutte le altre!

A Pinerolo dov'era confinato l'Isola, a Biella dove si trovava lo Spreafico, ecc., ecc., si formarono gruppi socialisti di sana pianta o si rafforzarono quelli già esistenti.

Ma il confino fu dunque una manna? Eh, certamente. Coll'indole del popolo italiano, fiacca, molto fiacca, che per senotersi ha bisogno di provvedimenti addirittura eccezionali, non ci poteva esser di meglio. La persecuzione ha dato consistenza al nostro partito, come osservava in parlamento il Cavallotti. E non è finita!

Citiamo un altro esempio. Tempo fa, un prete, don Antonio Politeo, che aveva cura d'anime nel tortonese, fu perseguitato dalla curia per le sue idee non troppo ortodosse intorno alla questione sociale. Oggi, per aver egli tenuto una conferenza nel Circolo socia-

qualche altro po'; ma vedendo che insisteva invano, si alzò in piedi, dicendo:

— Allora lasciamo pur correre, signor sindaco.

Questi respirò forte: il sottoprefetto stese la mano a Paolo ed a lui; aggiunse che avrebbe mandato un delegato e li accompagnò sino all'uscio. Nello scendere lo scalone, il sindaco si dichiarò obbligatissimo verso il suo giovane compagno per il valido aiuto prestatogli.

— Se non avessi trovato lei, pensi che figura barbara mi toccava fare, proibendo la conferenza! Meno male, anche questa è passata! Ma quante seccature, quante seccature tira addosso il sindaco...

Come furono sotto i portici di piazza, dinanzi al Caffè della Vedova, Paolo dovette lasciarsi trascinare dentro dal sindaco, che cacciò giù una mezza bottiglia di barolo per distruggere i residui della commozione che gli aveva messo in corpo la chiamata del sottoprefetto.

Arrivava in stazione il treno che portava da Milano la vecchia contessa Virginia Greppi-Silvestri e don Antonio, quando Morello, sfoggiati gli impennamenti di drammatica, usciva dall'ampio cortile dello stallazzo fuori di porta Cremona — ora porta Roma — filando via come una freccia.

Il sole declinava: ed i buoni lodigiani si riversavano sulla larga strada della Gatta — l'osteria del celebrato vinetto bianco: i fanciulli tiravano sassi nei prati vicini e piccoli gruppi di studenti occhioggevano le signorine delle Dame inglesi o le future maestre del Convitto magistrale. Proprio all'imboccatura

lista di Valenza, venne sospeso a divinis. La potestà laica e quella ecclesiastica sono gemelle.

Orbene, quale guadagno ha fatto la chiesa e quale l'ordine costituito? Don Politeo ha gettato la tonaca alle ortiche e s'è buttato alla propaganda socialista.

Che talentoni quei signori che hanno la bacchetta del comando! Ma del resto, lo dicono anche i preti, Iddio acceca quelli che vuol perdere. E così sia!

GUGLIELMO LIEBKNECHT

il veterano del partito socialista compie domani, 29 marzo, il suo settantesimo anno di età. Da mezzo secolo egli è sulla breccia; soffrì carcere ed esilio; ed oggi ancora combatte, gagliardo e fiero, esempio ai giovani.

La sua vita, dice un giornale tedesco, è la vita stessa del partito socialista. E questo il miglior elogio che si possa fare all'uomo.

Il nostro gruppo parlamentare socialista mandò a lui un telegramma di felicitazione, interpretando il sentimento di tutti i compagni d'Italia.

I SOCIALISTI MILANESI

e la commemorazione delle cinque giornate

Poichè alcuni democratici si sono sbizzarriti contro di noi, è necessaria una spiegazione da parte nostra. Siamo brevissimi. Noi non volemmo partecipare alla commemorazione delle cinque giornate, non perchè siamo ingrati verso gli eroi ed i martiri della patria, ma per queste due ragioni.

La prima è, che a noi sembra doversi fare meno commemorazioni che sia possibile, per non togliere ad esse dignità e spontaneità. Un partito giovine, che ha per sé l'avvenire, prende ammaestramenti e trae gli auspicii dal passato, ma per continuare nella via tracciata. Il partito che vive di sole memorie o di rimpianti sente, come i vecchi, l'odor della tomba.

La seconda ragione è che noi non intendiamo di stringere alleanza, sempre e ad ogni costo, con partiti che non ci offrono nulla e si servono di noi soltanto per riempire i vuoti delle loro file. La meschinissima dimostrazione fatta al monumento delle cinque giornate, dove le bandiere eran quasi più che le persone, dovrebbe levare la voglia ai signori affari di criticarci.

Siamo intesi!

Notizie operaie socialiste dell'Italia

MODENA. — Collegio di Carpi. — L'assemblea dei rappresentanti socialisti dei circoli del collegio di Carpi, presenti i delegati di tutti i comuni e frazioni del collegio stesso, sotto la presidenza del deputato Agnini, proclamò alla unanimità e tra calorosi applausi la candidatura del compagno Alfredo Bertesi del Consiglio nazionale contro quella del circolo generale Camillo Fantì. Alla lotta partecipano attivamente i deputati Agnini, Baldoni, Costa, Ferri, Prampolini e Berenini. La sezione di Carpi pubblica per l'occasione il giornale la Luce.

La coscienza socialista diffusa in tutto il collegio, l'ordine col quale si combatte la lotta elettorale, il valore e di propagandista e di uomo sia nella vita privata che nella vita pubblica del nostro candidato, che fanno scorso per soli 20 voti rimase battuto, ci danno a credere che il gruppo socialista s'accrescerà col 5 aprile di un deputato di più, e il compagno Bertesi — come lo dieggiano gli avversari — porterà all'opera del gruppo parlamentare il contributo del suo ingegno, della sua dottrina (sottolineo a bella posta) e le doti suequisite di mente e di cuore, che fanno di lui un brillante propagandista e un efficace organizzatore.

VERONA. — A due nostri compagni, Virgilio Geranto e Domenico Contolini, operai alle officine ferroviarie di Porta Vesuvio, fu intimato il trasloco da Verona a Napoli al primo, da Verona a Foggia al secondo, motivandolo da migliori disposizioni del personale. La verità è che essi spargevano una propaganda socialista fra i compagni della Lega dei ferrovieri, tanto più efficace in quanto appunto veniva diffusa da due uomini onesti e coscienti.

I compagni ed amici stanno organizzando ai partiti un affettuoso saluto: ma nel dolore del distacco, nella violenza di questo abuso che ci colpisce noi troviamo di che inorgogliarci: esso mostra la forza crescente

della stradicciola campestre snodantesi fra le rubine Paolo vide il sottoprefetto che passeggiava tutto solo.

Due impressioni opposte gli attraversarono lo spirito, mentre l'enorme sindaco gli sgranava un interminabile rosario di episodi intorno a certa lite del comune; una suscitata dalla memoria della recente intima passeggiata in vettura chiusa con Lucia, l'altra della obliquità dello sguardo che aveva osservato nel sottoprefetto.

Oltrepassarono la Gatta e la piccola cappella antica ombreggiata dal noce dinanzi alla quale era smontato poche ore prima dai landau di casa Greppi: ben presto si trovarono fra le prime case di Secugnago.

Ivi la voce della chiamata del sindaco alla sottoprefettura si era sparsa in un baleno, mettendo quel piccolo mondo sossopra.

Gli avversari del sindaco gongolavano, pregustando il piacere di una revoca, perchè, già, non poteva punirsi che con una revoca, la dabbennaggine di un sindaco che permetta, senza prima consultare l'autorità tutoria, una conferenza socialista sulla pubblica piazza. I ministeriali ostentavano la maggior sicurezza; ma più d'uno consultava l'orologio nell'attesa del treno da Lodi. E il segretario comunale — un omino smilzo, vecchiotto, con due baffi alla chinese — un vero pinch trascinabile e molle — andava mormorando con l'uno o con l'altro:

— L'avevo detto io! L'avevo detto! Ci voleva poco a prevedere, diamine! L'ultima circolare del Ministero degli interni parla chiaro: nessun quartiere ai partiti sovversivi...

(Continua).